

LE PROSPETTIVE PER L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2012-2013

■ Nel 2010 è stata disposta la soppressione dell'Istituto di Studi e Analisi Economica e il conseguente trasferimento delle relative funzioni all'Istat, ivi comprese quelle di previsione. Per svolgere tale compito è stato realizzato un nuovo modello econometrico, utilizzato per effettuare le previsioni qui presentate (per una descrizione dettagliata del modello si rimanda alla nota metodologica).

■ Per l'anno 2012 si prevede una riduzione del prodotto interno lordo (Pil) italiano pari all'1,5%, provocata da una contrazione della domanda interna, non pienamente compensata dalla dinamica positiva della domanda estera netta, la quale riflette la forte discesa dell'import (-4,8%) e una tenuta dell'export (+1,2%) (Prospetto 1).

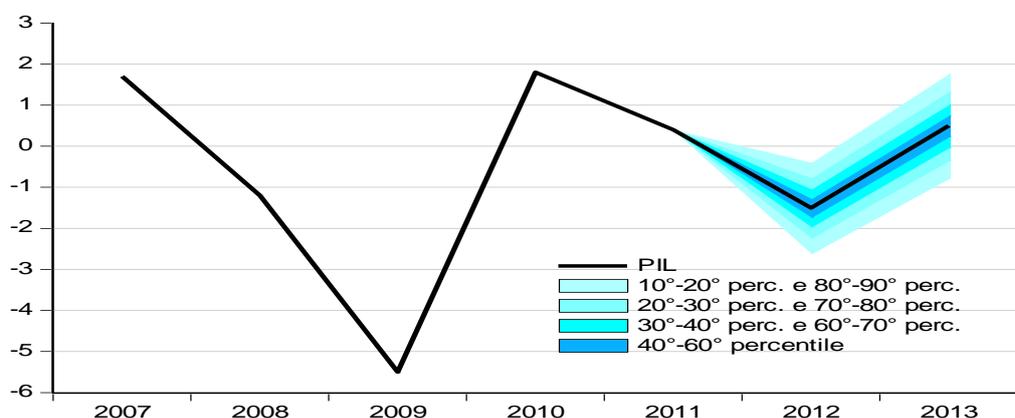
■ La marcata riduzione degli investimenti fissi lordi (-5,7%) è causata dalle difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese e dalla debolezza della domanda attesa. La diminuzione dell'occupazione e la perdita di potere d'acquisto sono previste comprimere la spesa per consumi delle famiglie (-2,1%). Le misure di consolidamento della finanza pubblica avranno un impatto negativo sui consumi collettivi.

■ Nel 2013, si prevede che il tasso di crescita del Pil torni ad essere leggermente positivo (+0,5%) per effetto del rafforzamento della domanda mondiale e di una debole ripresa degli investimenti delle imprese.

■ Il prossimo anno la crescita del commercio mondiale dovrebbe sostenere le esportazioni italiane (+4,0%), anche se il contemporaneo incremento delle importazioni (+2,3%) attenuerebbe il contributo positivo alla crescita del Pil. Si prevede anche una stagnazione della domanda interna, con i consumi delle famiglie che contribuiranno negativamente alla dinamica del Pil (-0,2%).

■ Il permanere o l'aggravarsi delle tensioni sui mercati finanziari, con il conseguente ampliamento del differenziale dei rendimenti sui titoli di Stato italiani rispetto a quelli tedeschi, e una dinamica meno vivace del commercio mondiale costituiscono i principali fattori di rischio al ribasso per queste previsioni.

FIGURA 1. PRODOTTO INTERNO LORDO 2007-2011 E PREVISIONI 2012-2013 (a)



(a) I risultati delle previsioni sono rappresentate per classi di percentili sulla base di simulazioni stocastiche effettuate con estrazioni casuali dalla distribuzione degli shock del modello di previsione

PROSPETTO 1. PREVISIONI PER L'ECONOMIA ITALIANA – PIL E PRINCIPALI COMPONENTI

Anni 2009-2013, valori concatenati per le componenti di domanda; variazioni percentuali sull'anno precedente

	2009	2010	2011	2012	2013
Prodotto interno lordo	-5,5	1,8	0,4	-1,5	0,5
Importazioni di beni e servizi fob	-13,4	12,7	0,4	-4,8	2,3
Esportazioni di beni e servizi fob	-17,5	11,6	5,6	1,2	4,0
Domanda interna incluse le scorte	-4,4	2,1	-0,9	-3,2	0,0
<i>Spesa delle famiglie residenti</i>	-1,6	1,2	0,2	-2,1	-0,2
<i>Spesa delle AP e ISP</i>	0,8	-0,6	-0,9	-0,8	-0,1
<i>Investimenti fissi lordi</i>	-11,7	2,1	-1,9	-5,7	-0,4
Deflatore della spesa delle famiglie residenti	-0,1	1,5	2,7	2,9	2,1
Deflatore del prodotto interno lordo	2,1	0,4	1,3	2,0	2,0
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente	1,8	2,3	1,4	1,4	1,0
Unità di lavoro	-2,9	-0,9	0,1	-0,6	0,3
Tasso di disoccupazione	7,8	8,4	8,4	9,5	9,6
Saldo della bilancia commerciale / Pil (%)	-2,0	-3,6	-3,1	0,0	0,6

Il modello di previsione economica dell'Istat

A seguito dell'emanazione del decreto-legge n. 78/2010, convertito con modificazioni dalla legge n.122/2010, e del successivo decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, del 23 dicembre 2010, è stata disposta la soppressione dell'Istituto di Studi e Analisi Economica e il conseguente trasferimento delle relative funzioni, del personale e delle risorse al Ministero dell'economia e delle finanze e all'Istat.

Per effetto di tale normativa l'Istat ha acquisito tra le sue funzioni anche quella di svolgere attività di previsione, per realizzare le quali è stato sviluppato un modello econometrico di previsione a medio termine (MEMo-It, Macro Econometric Model for Italy, per una descrizione dettagliata del modello si rimanda alla nota metodologica). MEMo-It è parte di una *suite* di modelli sviluppati dall'Istat che includono strumenti per le previsioni di breve periodo dell'economia italiana e dell'area euro, quest'ultime diffuse con apposito comunicato stampa.

Il quadro internazionale

Il ciclo economico internazionale evidenzia una fase di rallentamento. Tra le economie avanzate, l'area dell'euro continua a mostrare le maggiori difficoltà e il ciclo statunitense, seppure in moderata ripresa, rimane al di sotto del potenziale. La decelerazione riguarda anche le economie emergenti, che tuttavia continuano a mantenere un ritmo di espansione sostenuto.

In base alle assunzioni formulate (si veda nota metodologica), nel 2012 le economie avanzate dovrebbero sperimentare una crescita moderata (+1,4%), nonostante il rafforzamento ciclico negli Stati Uniti (Prospetto 2). L'orientamento restrittivo della politica fiscale contribuisce a determinare una contrazione del Pil nell'area euro (-0,5%). Nel 2013, il consolidamento della ripresa statunitense e giapponese e il graduale miglioramento dell'economia europea sono previsti favorire una dinamica ciclica più vivace sia nei mercati emergenti (+6,4%) sia nei paesi avanzati (+2,1%). Anche per l'area euro si prevede una moderata ripresa (+0,8%) per effetto del traino della domanda estera.

A fronte di un rapido deterioramento delle prospettive di crescita, nei primi mesi del 2012 si è verificata una ripresa dei prezzi delle materie prime. A causa delle tensioni geo-politiche in Iran e dei timori circa possibili limiti all'aumento della produzione, le quotazioni del Brent tra febbraio e marzo hanno nuovamente superato i 120 dollari a barile, per poi flettere nuovamente all'inizio di maggio. Nell'ipotesi di un'attenuazione graduale di tali tensioni il prezzo del greggio è atteso stabilizzarsi intorno ai 110 dollari a barile a partire dalla seconda metà dell'anno in corso.

PROSPETTO 2. PRINCIPALI VARIABILI INTERNAZIONALI

Anni 2011-2013, variazioni percentuali sull'anno precedente

	2011	2012	2013
Prezzo del Brent (dollari a barile)	111,5	113,3	110,0
Tasso di cambio dollaro/euro	1,39	1,30	1,30
Commercio mondiale, solo beni (volume) (a)	6,4	3,6	5,7
PIL			
Mondo	3,8	3,4	4,2
Paesi avanzati	1,6	1,4	2,1
Usa	1,7	2,4	2,5
Giappone	-0,7	1,8	2,5
Area euro	1,5	-0,5	0,8
Paesi emergenti	6,2	5,6	6,4

(a) media tra importazioni ed esportazioni

Nei primi due mesi del 2012 il commercio mondiale ha registrato, secondo i dati del Central Planning Bureau olandese, un incremento superiore alle attese, principalmente sostenuto dalla dinamica delle importazioni delle economie emergenti. Il rallentamento in atto in queste ultime, in particolare in Cina, determinerebbe nel 2012 un dimezzamento del tasso di espansione del commercio in volume (+3,6%), cui è prevista seguire una nuova accelerazione nel 2013 (+5,7%) in coincidenza con il rafforzamento delle condizioni cicliche internazionali.

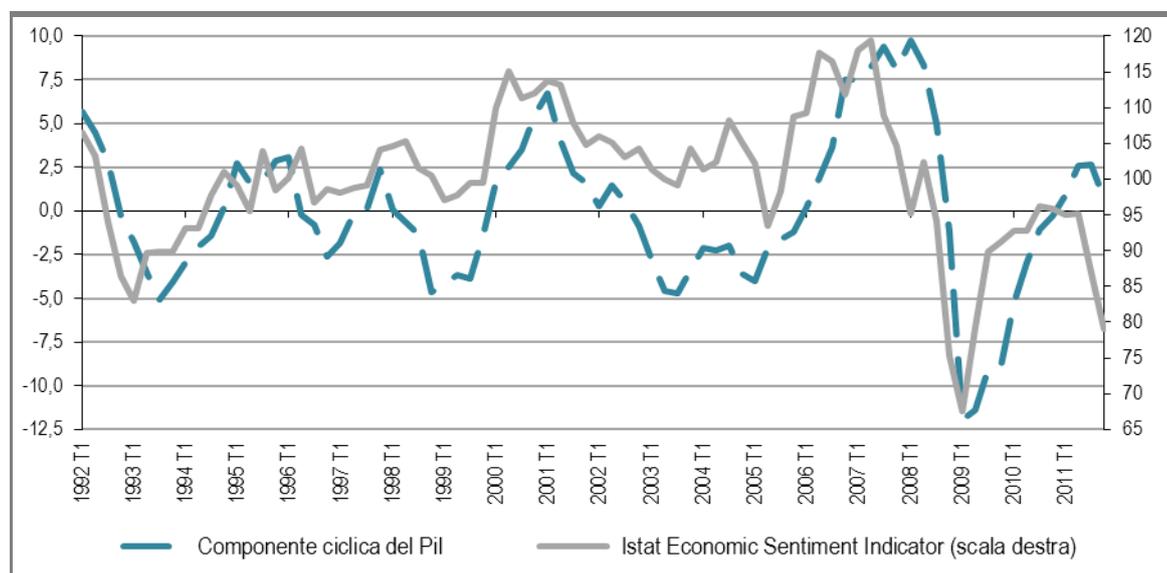
Nella seconda metà del 2011, le turbolenze finanziarie dell'area euro hanno determinato una fase di deprezzamento della moneta unica. Le sfavorevoli prospettive di crescita per l'area euro implicano una sostanziale stabilità del rapporto di cambio dollaro/euro durante l'orizzonte di previsione che si attesta sui livelli medi della prima metà di maggio (1,30 dollari per euro). Rispetto al 2011, si determinerebbe, quindi un consistente deprezzamento nominale (circa il 6,5%) a cui seguirebbe una sostanziale stabilizzazione.

Evoluzione recente e previsioni dell'economia italiana

Nei primi mesi del 2012 è proseguita la fase recessiva che ha caratterizzato la seconda parte dello scorso anno. L'indicatore sintetico di fiducia delle imprese, ottenuto come media degli indicatori di fiducia della manifattura, costruzioni, commercio e dei servizi (Figura 2), in fase fortemente discendente da giugno 2011, evidenzia un ulteriore deterioramento dei livelli di attività economica.

FIGURA 2. ISTAT ECONOMIC SENTIMENT INDICATOR (IESI) E COMPONENTE CICLICA DEL PIL

Anni 1992-2011



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Conti economici nazionali e Indagini sulla fiducia delle imprese manifatturiere, di costruzioni, del commercio al dettaglio e dei servizi

Il profilo negativo dell'attività economica nella seconda metà del 2011 è stato guidato da un deterioramento dei consumi privati, la cui caduta è stata particolarmente marcata nel quarto trimestre (-0,7 per cento su base congiunturale); ad essa si è associato un leggero aumento della propensione al risparmio delle famiglie. Nei primi mesi del 2012, i segnali che provengono dagli indicatori anticipatori lasciano prevedere il perdurare della debolezza dei consumi. In particolare l'indicatore mensile sul clima di fiducia dei consumatori, dopo una tenue ripresa ad inizio anno, ha evidenziato ad aprile il livello più basso dall'inizio della serie storica.

Tenuto conto di queste dinamiche, dello scenario internazionale e degli effetti delle manovre di consolidamento fiscale approvate nei mesi scorsi, nel 2012 il prodotto interno lordo a valori concatenati è previsto diminuire dell'1,5% (Prospetto 1). Dopo i primi due trimestri di ulteriore contrazione, nella seconda metà dell'anno si registrerebbe un'inversione di tendenza, con tassi di crescita congiunturali moderatamente positivi. L'uscita dalla fase recessiva sarebbe comunque lenta e graduale: nel 2013, infatti, il Pil è previsto in crescita modesta (+0,5%).

Il risultato del 2012 è determinato da un forte contributo negativo della domanda interna (-3,3 punti percentuali) non pienamente compensato dall'apporto positivo della domanda estera netta (+1,8 punti), mentre nel 2013 è previsto venir meno il contributo negativo delle componenti interne di domanda, ma il sostegno della domanda estera netta si ridurrebbe a 0,5 punti percentuali.

Per l'anno in corso, la dinamica prevista dell'occupazione e delle retribuzioni reali renderebbe molto stringenti i vincoli alla spesa delle famiglie: ci si attende, quindi, una contrazione nei consumi privati pari al 2,1%. Il moderato miglioramento atteso in chiusura dell'anno in corso è previsto proseguire anche nel 2013, ma la continua debolezza del reddito disponibile e dell'occupazione, nonché gli effetti di breve periodo delle misure di finanza pubblica dovrebbero determinare, nella media dell'anno, un'ulteriore leggera diminuzione dei consumi (-0,2%).

Il progressivo deterioramento delle prospettive di domanda, associato al peggioramento delle condizioni di finanziamento, sono previste influire negativamente sull'accumulazione di capitale. Nel 2012, gli investimenti fissi lordi dovrebbero subire una contrazione del 5,7% rispetto all'anno precedente, in presenza di ampi margini di capacità produttiva inutilizzata. A tale risultato contribuirebbero le forti diminuzioni degli investimenti sia delle imprese (anche per effetto delle crescenti difficoltà di accesso al credito), sia delle amministrazioni pubbliche. I margini di profitto delle imprese registrerebbero una contrazione per effetto dell'incremento dei costi unitari di produzione. Le prospettive di recupero della domanda estera e il graduale miglioramento delle condizioni di accesso al credito determinerebbero una leggera ripresa del processo di accumulazione delle imprese, ma nella media del 2013 si registrerebbe una flessione dello 0,4% degli investimenti.

Nonostante una tenuta nei primi mesi del 2012 le esportazioni sono attese rallentare nel prossimo futuro, cosicché la crescita media annua è prevista essere pari all'1,2%. Questo risultato sarebbe determinato dalla frenata del commercio mondiale e dal peggioramento delle condizioni di domanda nei principali mercati di destinazione europei delle merci italiane. Allo stesso tempo, la marcata contrazione prevista per le importazioni (-4,8%) riflette il forte deterioramento della domanda interna. Nel 2013, il rafforzamento del ciclo internazionale produrrebbe un'accelerazione delle esportazioni complessive (+4,0%), con conseguente ritorno alla crescita delle importazioni (+2,3%). In ragione di tali andamenti, si determinerebbe un pareggio del saldo commerciale nel 2012, seguito da un attivo nel 2013 (0,6 per cento del Pil).

La contrazione dell'attività economica prevista per il 2012 si rifletterebbe in una riduzione complessiva dell'input di lavoro, espresso in termini di unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (-0,6%). Tale flessione è superiore alla diminuzione delle persone occupate (-0,4%), per effetto del significativo ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni. L'evoluzione dell'attività economica attesa per il 2013 è prevista portare a un graduale miglioramento della dinamica occupazionale: l'input di lavoro mostrerebbe un recupero nel 2013 (+0,3%). Il marcato incremento delle persone in cerca di occupazione e la perdita di posti di lavoro derivante dalle difficoltà del sistema produttivo hanno conseguenze per il tasso di disoccupazione che raggiungerebbe il livello del 9,5% nel 2012 e del 9,6% nel 2013.

Nel 2012 le retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente nel totale dell'economia sono previste confermare la dinamica dell'anno precedente (+1,4%). Date le condizioni di debolezza del mercato del lavoro, si prevede una crescita più contenuta nel 2013 (+1,0%). Gli andamenti produttivi previsti implicano una contrazione della produttività del lavoro nel 2012, cui seguirebbe un modesto recupero nel 2013: di conseguenza, il costo del lavoro per unità di prodotto segnerebbe un'accelerazione nell'anno in corso e una dinamica più contenuta nel 2013.

Nella media del 2012, il tasso di crescita del deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie residenti è previsto pari al 2,9% (in aumento rispetto al 2,7% del 2011), principalmente a seguito degli aumenti dei costi per gli *input* energetici e dei rincari dei prodotti alimentari. Pressioni al rialzo sono previste per effetto dell'aumento di due punti dell'aliquota ordinaria IVA (dal 21 al 23%) e di quella ridotta (dal 10 al 12%) stabilito per il prossimo ottobre, in assenza di misure alternative che determinino risparmi equivalenti per il bilancio pubblico. A conferma dell'origine principalmente esterna delle pressioni inflazionistiche, l'incremento annuo del deflatore del Pil è più contenuto e pari al 2%. Lo scenario internazionale ipotizzato per il 2013 pone le premesse per una significativa decelerazione dell'inflazione: nel quadro di un'ulteriore riduzione delle spinte provenienti dai costi energetici e di una sostanziale moderazione delle componenti interne dei costi, la crescita del deflatore dei consumi delle famiglie è prevista attestarsi al 2,1%, con una discesa rispetto al 2012 pari a 0,8 punti percentuali; il tasso di incremento del deflatore del Pil risulterebbe ancora pari al 2,0%, come nell'anno precedente.

I rischi dello scenario di previsione

Lo scenario previsionale illustrato è caratterizzato da notevole incertezza sia per fattori interni che per effetto del quadro economico e finanziario internazionale. Il principale elemento a sostegno della crescita del Pil nel biennio di previsione è rappresentato dal contributo positivo della domanda estera netta. Nel 2012 quest'ultimo sarebbe determinato principalmente dalla forte caduta delle importazioni, mentre nel 2013 esso deriverebbe da una dinamica più vivace delle esportazioni, sostenute dalla ripresa del commercio internazionale. Qualora tale andamento fosse meno accentuato, anche l'apporto da parte della domanda estera netta alla crescita del Pil risulterebbe meno rilevante.

Il riaffiorare delle tensioni sui mercati finanziari ha determinato, negli ultimi giorni, un nuovo e repentino ampliarsi del differenziale dei rendimenti sui titoli pubblici italiani rispetto a quelli tedeschi. Il mantenimento dei livelli attuali dello *spread*, o un suo incremento, costituisce un ulteriore fattore di rischio al ribasso per la previsione. In presenza di eventi che determinino una perdita di fiducia nella capacità delle istituzioni europee di gestire le attuali tensioni, un aumento dei tassi sui titoli pubblici italiani avrebbe effetti negativi sul bilancio pubblico, sugli investimenti privati e sulla fiducia degli agenti economici, con effetti negativi per la crescita economica.

D'altro canto, la previsione incorpora un andamento del differenziale tra i titoli a lungo termine italiani e tedeschi sostanzialmente prudenziale, seppure in leggera diminuzione nell'arco temporale della previsione, in considerazione di una lenta risoluzione delle tensioni legate alla crisi del debito sovrano. In presenza di una evoluzione positiva più rapida della situazione finanziaria europea, si determinerebbe una discesa del premio al rischio, con benefici per il costo medio del debito e il costo d'uso del capitale. Ne seguirebbero effetti positivi sui saldi di finanza pubblica e condizioni meno penalizzanti per l'accesso al credito delle imprese e delle famiglie, con benefici per la crescita economica.